

Nel numero precedente di flash (n. 323) abbiamo pubblicato, erroneamente a firma Alighiero Massimi, l'articolo "Valurde, il gran mago" scritto da Giuseppe Fabiani. L'elaborato di Alighiero Massimi è, invece, quello che segue in questa pagina.

La redazione di flash si scusa con l'autore e con i lettori, per il disguido.

# Il grande mago Valurde

di Alighiero Massimi

disegno di Cleto Capponi

Del mago Valurde in Ascoli, nelle campagne circostanti e in parte del Trapano (Valle della Vibrata, Valle del Castellano) si è parlato con ammirazione e rispetto fino a quaranta-cinquant'anni dopo la sua morte, avvenuta il 31 agosto 1893, in modo degno della sua eccentricità e del suo carisma popolare. Infatti tagliò tutte le cuciture dei suoi indumenti, affinché l'anima non incontrasse nessun ostacolo nel lasciare la prigione del corpo. E non aveva mai letto Platone! Ma la seconda guerra mondiale ha spazzato via da Ascoli non solo il fascismo e gli insetti nocivi; ha disperso anche la mitologia valurdiana che, secondo me, a causa della sua irresistibile attrattiva, merita ancora di essere riproposta, dopo la divertita rievocazione fatta già dallo storico Giuseppe Fabiani.

Si racconta che un giorno una signora si trovò ad attraversare il ponte sul torrente Chiaro (il vicino aveva casa Valurde).

La costruzione dell'arcata del ponte era ancora in fase di completamento, ma ai pedoni veniva consentito ugualmente il passaggio. All'improvviso (per una scossa di terremoto o per l'imperizia dei costruttori?), quando aveva fatto solo qualche decina di metri, la signora vide l'arcata sprofondare con un tonfo assordante e un polveroso accumulo di macerie. In mezzo al ponte c'era un uomo che la signora ovviamente compianse, credendolo trascinato in basso con le rovine. Senonché poco dopo se lo trovò davanti tutto pimpante: non aveva subito nessun danno fisico. La signora gli chiese di spiegarle quel miracolo e l'uomo, uscito illeso dal disastro, rispose: "Lu diavole me disse: scansete, Valurde, che mo' terteche".

Molti anni fa mi fu raccontato (di terza voce) un episodio a conferma delle doti divinatorie di Valurde (a cui ricordo

che mia nonna materna ciecamente credeva) o, più verosimilmente, della sua capacità di ricevere anticipatamente informazioni da qualche usciere della prefettura. Alla battaglia di Dogali (26.1.1887) avevano partecipato alcuni soldati della provincia di Ascoli, arruolati nel VI Reggimento Fanteria, di cui ancora nel mese di aprile le famiglie non conoscevano la sorte.

Valurde, interpellato da uno di Arquata, lo tranquillizzò senza la minima indecisione: "Figghite nn'è muorte, è ferite". E in tal senso, un mese dopo, l'arquatano ebbe ufficiale conferma dalla prefettura. E se invece di essere ferito fosse morto? Valurde avrebbe sempre potuto dire che era morto in seguito alle ferite. Responso delfico!

Figlio di contadini del Venarotese, Valurde non ebbe

istruzione, ma era dotato di estroso ingegno e di grande disinvoltura comunicativa, accompagnata da forme di contegnoso esibizionismo. Dopo aver trascorso un periodo di lavoro subordinato alle dipendenze della famiglia Volponi di Cepparano, si trasferì ad Ascoli e intraprese la carriera del mago, sfruttando le risorse della sua inventiva e la capacità di travasare anche piccoli indizi da un cliente all'altro, per servirsene a tempo debito nella ricostruzione di furti, tradimenti e iettature. L'ostentata correttezza anche formale di ogni atto gli serviva per allontanare da sé ogni sospetto di superficialità e ciarlateneria. Riscuoteva la fiducia della gente e non era esoso: i contadini lo compensavano con prodotti dell'orto, un pollo, un coniglio o un fiasco di vino.

Con l'aiuto dei figli riuscì ad



accreditare anche doti telepatiche e a far credere che poteva essere contemporaneamente in due luoghi. Ad alcuni dette a intendere persino che era capace di recarsi col solo spirito in luoghi inaccessibili, passando attraverso strettissime fessure e buchi di serrature. Come uno sciamano, si rapportava alla preveggenza in stato di estasi.

Riceveva, i clienti scenograficamente abbigliati con lunghe vestaglie, assumendo atteggiamenti che corrispondessero alla sua superiore funzione, magari facendosi trovare seduto, lui analfabeta, con un grosso libro aperto in mano che diceva essere il "Libro del comando", forse aggiungendo che dall'oltretomba glielo aveva mandato Cecco D'Ascoli in persona. Parlava ed esclamava dispensando sapienza: guaritore, giudice, maestro. Con linguaggio sostenuto, opportunamente pausato e mimato, distribuiva pozioni in grado di influire sul destino del cliente, leggeva le carte, forniva ricette per togliere il malocchio, dispensava formule contro la iettatura, sapeva prevedere gli eventi futuri, allontanando quelli avversi e propiziando quelli favorevoli. I malati e gli innamorati erano i suoi clienti più numerosi: da sempre chi non ha salute e chi ha Perduto o rischia di perdere un amore ricorrono a qualsiasi espediente per non perdere almeno la speranza. Insomma, un mago coi fiocchi, bizzarro quanto serve per essere imponente, senza mostrarsi eccessivamente stravagante, e tutto compreso della sua missione profetica. Di fronte a tipi come lui, che finiscono con l'imporre come personaggi, per l'ipersensibilità neuropsichica, la fantasia cerimoniale e la gestualità immaginativa, si pensa più che altro allo sfruttamento della credulità del prossimo e il giudizio si ritorce negativamente sull'"imbroglione". Ma quando non si arreca danno agli altri, quando l'inganno serve a dare sollievo o anche solo un labile filo di speranza, si può pure guardare con una certa simpatia, indulgenza e (perché no) ammirazione alle risorse metamorfiche, alla genialità che serve per svincolarsi dalle contraddizioni, a tutto il sudore che ci vuole per mostrarsi serio all'altezza del proprio status, specie quando si tratta di profezia. (Riproduzione riservata)